

# *IL VELTRO*

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



**ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 3/4 2023**

«PRESENZA ITALIANA intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società. Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici»  
(Art. 5 dello Statuto)

Brevetto per marchio  
d'impresa n. 4019900  
Roma, 12 febbraio 1986

Sul frontespizio:  
Piccolo levriero dalla stampa di  
S. Gioacchino di Wolfgang Huber  
(1480-1549)

**IL VELTRO**  
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA  
Organo di «Presenza Italiana»  
Rivista fondata nel 1957  
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

•  
**COMITATO SCIENTIFICO:**  
Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti;  
Guido Cimino; Renato Cristin;  
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;  
Francesco Guida; Danijela Janjić;  
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra;  
Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra;  
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin;  
Paolo Tondi

**REDAZIONE:**  
Giovanni Barracco, Capo redattore  
letteratura e filosofia;  
Camilla Tondi, Capo redattore  
arte, scienze mediche e biologiche;  
Veronica Tondi, Capo redattore  
diritto ed economia

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

**VIRGINIA CAPPELLETTI**  
Direttore responsabile

**DIREZIONE, REDAZIONE,  
AMMINISTRAZIONE**  
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86  
00193 Roma  
info@ilveltrorivista.it  
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

•  
Abbonamento ordinario:  
Italia € 90,00,  
Europa € 120,00,  
Altri Paesi € 160,00,  
Sostenitore € 200,00.  
Conto corrente postale 834010.

•  
© 2023  
Edizioni Studium  
Per informazioni sugli abbonamenti:  
abbonamenti@edizionistudium.it  
ISSN 0042-3254  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
N. 5643 in data 12-2-1957

# SOMMARIO

## **MARIO POMILIO E LE RIFLESSIONI SUL ROMANZO IN «LE RAGIONI NARRATIVE»**

Atti del Convegno, Università di Torino, 22-23 marzo 2023

A cura di Dalila Colucci e Raffaello Palumbo Mosca

GIUSEPPE LANGELLA	Prefazione	5
RAFFAELLO PALUMBO MOSCA	«Le ragioni narrative» e una terza via del romanzo italiano	9
ANTONIO SACCONI	«Le ragioni narrative» di Mario Pomilio	13
FILIPPO PENNACCHIO	Critica e teoria nelle «Ragioni narrative»	24
ANDREA GIALLORETO	Le metamorfosi del romanzo: Pomilio cronista letterario del «Mattino»	42
DALILA COLUCCI	Per un romanzo nazionale popolare: il fascicolo n. 6 di «Le ragioni narrative»	60
LORENZO RESIO	Il sesto fascicolo di «Le ragioni narrative» tra memorialistica garibaldina e romanzo storico	81
RICCARDO DEIANA	Mario Pomilio e il partito d'azione: alcune considerazioni sulla presenza dell'azionismo ne <i>La compromissione</i>	96
GIUSEPPE VARONE	«Sempre agli stessi incroci». Pomilio narratore, compagno di viaggio nell'ora spenta	109
RAOUL BRUNI	L'enciclopedia interrotta. Pomilio e <i>Il cane sull'Etna</i>	126
LEONARDA TRAPASSI	Le ragioni traduttive: intorno ai romanzi di Mario Pomilio in Spagna	137
GIORGIO NISINI	Fondali neorealisti negli esordi di Rea, Pomilio e Prisco	153
LORENZO MARCHESE	Le ragioni narratologiche di Michele Prisco	177
LAURA CANNAVACCIUOLO	A proposito del romanzo. Luigi Incoronato in contrappunto	204
GIUSEPPE LUPO	Pomilio, l'appennino, la storia	216
DALILA COLUCCI, RAFFAELLO PALUMBO MOSCA	Quattro domande su Pomilio: intervista ad Andrea Tarabbia e Filippo Tuena	227
<b>LETTERATURA</b>		
PAOLO SORDI	Pensieri nuovi per cose vecchie: il computer, la rete, i libri e la letteratura	234

CECILIA SPAZIANI	Seppur nella finzione, «vedranno chi è Artemisia»	250
<b>VINCENZO CAPPELLETTI: APPARTENERE AL PENSIERO</b>		
	Marconi e il nuovo universo della comunicazione	274
<b>BIBLIOGRAFIA</b>		
LETTERATURA:	di Giovanni Barracco	288

A PROPOSITO DEL ROMANZO.  
LUIGI INCORONATO IN CONTRAPPUNTO

*L'articolo prende in esame i saggi critici di Luigi Incoronato apparsi sulla rivista «Le ragioni narrative» tra il 1960 e il 1961. L'indagine intende chiarire la posizione ideologica dello scrittore molisano rispetto alle polemiche che dominano la scena letteraria dei primi anni Sessanta, in primis riguardo alle tendenze "oggettivistiche" provenienti dall'area francese. La seconda parte del saggio, invece, è dedicata al confronto con le prose critiche di Mario Pomilio, rispetto alle quali Incoronato manifesta un evidente debito critico-metodologico.*

*The essay examines the critical writings of Luigi Incoronato published in «Le ragioni narrative» between 1960 and 1961. The analysis clarifies the ideological position of the writer with respect to the heated literary debates of the early Sixties, first of all with regard to the "objectivistic" trends coming from the French area. The second part of the essay, instead, is dedicated to the comparison with the critical writings of Mario Pomilio.*

## Premessa

Ricostruire le dinamiche e gli sviluppi del dibattito nato sulle pagine della rivista «Le ragioni narrative» significa districare i fili di una trama fatta di punti di vista eterogenei ma strettamente connessi, sviluppata in aperto dialogo con gli altri periodici della scena nazionale coeva. Per tali ragioni, ho scelto di approfondire tale argomento da una prospettiva laterale, ossia prendendo in esame gli studi critici dello scrittore Luigi Incoronato che, pur essendo tra i più attivi collaboratori della rivista insieme a Michele Prisco, Mario Pomilio Domenico Rea, forse per una connaturata ritrosia nei riguardi della scrittura saggistica, vi partecipa con soli tre contributi. Come proverò a dimostrare nelle pagine seguenti, tali articoli chiariscono la posizione ideologica e critica di Incoronato rispetto alle polemiche che dominano la scena letteraria dei primi anni Sessanta, *in primis* riguardo alle tendenze “oggettivistiche” provenienti dall’area francese<sup>1</sup>; in secondo luogo – ed è questo l’aspetto a mio avviso più rilevante – esse manifestano un debito metodologico nei riguardi della produzione critica di Mario Pomilio, l’unico del gruppo degli scrittori delle «Ragioni narrative» a vantare una consolidata «preparazione saggistica»<sup>2</sup>.

### 1.

Quella di Incoronato è certamente una delle voci più in ombra del panorama letterario nazionale. D’altra parte, se rari sono stati i contributi critici a lui dedicati dalla sua morte a oggi, altrettanto esigui, anche se più che illustri<sup>3</sup>, sono stati i profili e le recensioni alle sue opere pubblicate quando era in vita. Tra questi, si segnala il brevissimo ritratto di Anna Maria Ortese che, nel *Silenzio della ragione*, attribuisce a Incoronato (e a Vasco Pratolini) un inedito sguardo «freddo» e «immaturo»<sup>4</sup>. A questo, va aggiunta la lusinghiera recensione di Eugenio Montale alla raccolta *Morunni* (1959)<sup>5</sup>, cui, viceversa, fa da contraltare il severo giudizio di Raffaele Crovi che, dalle pagine del «Menabò», ragionando sui limiti della letteratura meridionalistica a proposito dei personaggi di *Scala A San Potito* (1950) scrive:

Combattono il delitto pubblico della società non con una denuncia che sia pretesa di giustizia, ma con il delitto privato, con il furto. Le loro reazioni morali, spersonalizzati come sono, non possono che essere generiche: solidarietà nella miseria, socievolezza, ecc. Del sentimentalismo che ne deriva lo scrittore si fa complice: il che spiega come i suoi personaggi [...] risultino non vitali<sup>6</sup>.

Se si eccettua il volume tributato dagli amici a quindici anni dalla scomparsa dell'autore<sup>7</sup> e qualche altro intervento critico di scrittori interessati alla letteratura d'area partenopea, bisognerà attendere gli anni Zero per trovare traccia di una rinnovata attenzione per la scrittura di Luigi Incoronato. In effetti, è allo scrittore Ermanno Rea che va attribuito il principale merito di tale “recupero”: Rea, che con Incoronato ebbe un rapporto di sincera amicizia, a distanza di anni, nel suo romanzo più autobiografico, *Napoli ferrovia*, ne offre infatti un ritratto vibrante sottolineando la passione e la tensione civile che avevano caratterizzato l'attività e l'opera dello scrittore molisano negli anni della neonata Italia repubblicana:

Io ho nutrito un affetto sincero – posso dire amore? – per Luigi Incoronato. [...]. Era un uomo di generosità smisurata. Si sentiva responsabile di tutto il male del mondo; sognava la redenzione dell'umanità, come del resto la sognavamo un po' tutti, a quell'epoca, dico subito dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale e fino alla metà del decennio successivo (alludo al pestifero 1956, i carri armati sovietici in Ungheria e tutti noi di fronte alle grandi macerie dei troppi sogni coltivati). [...] Era un uomo infiammato dalle mille passioni. [...] Voleva discutere. Di tutto con tutti. Ma soprattutto di letteratura e di politica. E di Napoli, la città dove non era nato, di cui parlava a stento un po' di dialetto e in cui non aveva ascendenti, ma che gli era entrata nel sangue come una di quelle malattie che ti prendono e non ti lasciano più. Il suo primo libro, *Scala a San Potito*, sarà né più né meno che una intensa dichiarazione d'amore alla città, rappresentata tuttavia come un luogo senza luce né speranza, un luogo attraversato da tanti Lazzari piagati. Il libro dice: io amo soltanto gli ultimi della terra. E bacio le loro ferite<sup>8</sup>.

## 2.

Come scrive Ermanno Rea, la formazione e l'attività culturale di Luigi Incoronato non possono essere comprese se non alla luce dello stretto rapporto che unisce e legittima l'intreccio tra letteratura e politica. Reduce della Resistenza molisana e membro attivo del CLN di Campobasso, Incoronato entra infatti tra le

fila del Partito Comunista dopo la Liberazione e inizia fin da subito a dedicarsi contemporaneamente alla letteratura e al giornalismo, tenendo fede a quel luminoso sogno di redenzione collettiva che aveva ispirato una intera generazione di scrittori antifascisti sopravvissuti alla guerra.

Nondimeno, l'ottimismo progressista che caratterizza la postura del giornalista militante sembrerebbe in parte contrapporsi allo sguardo ideologicamente critico che contraddistingue la voce del narratore. Negli articoli pubblicati sull'*Unità* nei primi anni Cinquanta traspaiono, infatti, sentimenti di fiducia e speranza riguardo alla possibilità da parte dell'intellettuale di contribuire a realizzare un rinnovamento popolare dei valori inteso quale estensione massima dei principi democratici. Di grande intensità risultano, a tale proposito, le considerazioni espresse in occasione della vittoria di Achille Lauro alle elezioni municipali del 1952, una vittoria che lo scrittore interpreta come una aperta condanna al malgoverno della Democrazia Cristiana da parte dei 135.000 elettori dei partiti di sinistra pronti, a suo avviso, ad agire per un radicale rinnovamento:

A Napoli giunse nel 1944 Palmiro Togliatti, da Napoli partì la parola per l'unità di tutti gli italiani nella lotta di liberazione dal tedesco e dal fascista. A Napoli il Partito Comunista Italiano aveva nel frattempo iniziato il suo lavoro democratico nelle fila del popolo. [...] Già da oggi, con chiarezza che fino ad ora non c'era mai stata, appare sempre più evidente come la unica forza politica democratica e progressiva antifascista e popolare sia in questa nostra amata città il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista, i simpatizzanti e gli indipendenti ad essi affiancati. A Napoli esiste una grande forza democratica e repubblicana: è questa l'unica forza che assolverà alla storica missione di portare la Repubblica democratica italiana nel cuore di tutto il popolo napoletano<sup>9</sup>.

Viceversa, anche solo limitandoci ad osservare il caso di *Scala a San Potito*, antecedente di un paio di anni all'articolo sopracitato, ci si trova dinanzi a un osservatore certamente più critico rispetto alla possibilità che un tale progresso sociale e civile possa effettivamente realizzarsi. Nelle pagine conclusive del romanzo, quando il protagonista si interroga sul senso del suo impegno a servizio degli ultimi,



la speranza cede il passo alla rassegnazione e l'io narrante afferma l'inutilità di ogni sforzo in tale direzione:

A che era servita la mia presenza in mezzo ad essi? Ero riuscito ad offrire qualche tazzina di caffè. Mi pareva di essere come chi volesse ammirare la piaga di un povero infermo, ogni sera, pur sapendo d'essergli di nessun aiuto. Perché<sup>10</sup>?

Non riesco ancora a distinguere le cause del mio malessere. Cosa mi turbava? Avevo paura? Per lui? Per me? C'era dunque qualcosa di diverso che avrei potuto fare<sup>11</sup>?

No, non avevo nulla da fare lì, era insensato quel che avevo creduto, la speranza di sapere come parlargli, Non esisteva più nulla in me, davanti a quel silenzio<sup>12</sup>.

Su «Le ragioni narrative» Incoronato si misura per la prima volta con la scrittura critica. Come ricorda Michele Prisco, la sua partecipazione alle riunioni di redazione fu sempre entusiastica e accorata, a testimonianza di un lavoro intellettuale vissuto con impegno assoluto e a servizio della società:

Gli interventi di Luigi Incoronato alle nostre serate redazionali erano sempre i più stimolanti, i più lucidi e acuti e appassionati [...]. Del resto, a parte Pomilio che ha la sua preparazione saggistica e alterna libri creativi a quelli di “contestazione”, eravamo tutti dei narratori che per la prima volta si provavano a scrivere di idee e problemi [...]. Lui, era sempre pronto a ribattere che oggi un narratore non può esimersi dal partecipare al dibattito culturale in atto e poi... e poi che successe dopo<sup>13</sup>?

Incoronato pubblica sulla rivista tre saggi – *Ideologia e romanzo* (1, 1960), *La poetica di Luigi Capuana* (2, 1960) e *I pericoli dell'alessandrismo* (2, 1961) – nei quali affronta i seguenti temi: la questione del realismo, il romanzo meridionale, la relazione tra realtà e verità, il valore politico del romanzo. Ebbene, se tali argomenti sembrano innanzitutto rispondere alle polemiche letterarie correnti, in particolare alle questioni discusse sul «Menabò» di Calvino e Vittorini, il modo in cui egli argomenta e problematizza le questioni pare per molti aspetti “condizionato” dall'impostazione e dai ragionamenti mossi in sede critica dall'amico Mario Pomilio.

Incoronato, in effetti, si muove in una direzione complementare - ma non omogenea - alla riflessione di Pomilio, secondo una modalità che potremmo definire contrappuntistica, dove per contrappunto si va a indicare, secondo l'uso proprio del termine in ambito musicale, una tecnica compositiva di matrice imitativa che mira alla creazione di una traccia secondaria e autonoma rispetto a quella principale da cui trae origine. Secondo questa lettura, pertanto, i saggi di Pomilio rappresentano la traccia modellizzante cui Incoronato risponde "in contrappunto".

### 3.

Il primo numero delle «Ragioni narrative», all'interno del quale si presentano le linee guida del neonato progetto editoriale, costituisce un "numero-manifesto" per ciascuno degli autori-redattori, i quali, in maniera programmatica, ragionano sullo stato della narrativa contemporanea provando a difendere da prospettive differenti quel "ritorno all'umano" da loro inteso quale unico antidoto alla crisi del romanzo. *Il messaggio meridionale* di Domenico Rea, *La doppia crisi di Brancati* di Mario Pomilio, *Fuga dal romanzo (appunti sul Nouveau Roman)* di Michele Prisco, hanno un valore fondativo per il futuro della rivista e ne definiscono la direzione specifica rispetto ai periodici coevi. Luigi Incoronato, da parte sua, interviene sul primo numero con il saggio intitolato *Ideologia e romanzo*<sup>14</sup>, nel quale affronta la questione del realismo in relazione alla realtà meridionale:

L'esigenza umana del narrare si è precisata in forme e generi diversi nel corso della storia. In ogni società si è narrato in un modo particolare. L'esigenza umana del racconto è universale, ma nel processo storico si determina di volta in volta. Cosa vi è di più realistico della fantasia omerica? Eppure, anche tale fantasia narrativa è condizionata dall'ideologia della sua società<sup>15</sup>!

L'incipit del saggio di Incoronato segue una struttura sillogistica: 1) narrare è un'esigenza umana<sup>16</sup>; 2) i modi in cui si è narrato variano a seconda delle strutture sociali dominanti in ciascuna epoca; 3) dunque al critico spetta esaminare quest'esigenza umana nel divenire storico. Il discorso procede quindi in maniera coerente ad eccezione dell'interrogativa che segue – «Cosa vi è di più realistico della

fantasia omerica?» – funzionale ad introdurre la questione del realismo, ovvero l'asse tematico del primo numero della rivista. Incoronato, a tale riguardo, sottolinea che lo scrittore che ambisce a “rappresentare la storia della società” è consapevole del “valore politico” del romanzo perché qualsiasi forma di “fantasia narrativa” è, in qualche misura, determinata dal sistema ideologico di riferimento. Dunque, avanzando la propria proposta di un Nuovo Realismo meridionale, afferma che la priorità di uno scrittore realista è quella di superare la «frantumazione del realismo borghese» approfondendo le radici storiche di tale processo, in particolare la storia dell'Antifascismo, all'interno del quale egli ritiene che vada inquadrato il rinnovamento delle questioni letterarie, formali e contenutistiche, avvertite in consonanza con il resto dell'Europa:

Era la prima volta che il dramma dell'Europa, la lotta al nazismo, il dramma del mondo, insomma, la guerra democratica antifascista, erano insieme il dramma dello scugnizzo napoletano che sparava contro i tedeschi. Lo sciucià napoletano parlò in americano, inglese, e *la cronaca*, anche nel Mezzogiorno d'Italia, *ebbe allora un sapore immediato di storia*. Sembrava risolto il difficile dissidio nel quale si erano dibattuti i narratori meridionali da Verga in poi. Dissidio di uomini che, con una ideologia legata ai processi della cultura occidentale e borghese, e vivendo i temi della crisi di quella cultura, si vedevano davanti un mondo affettivo e umano nel quale di quel dramma culturale giungeva una scarsa eco. Questo antico dissidio non è risolto. Sta ancora davanti a noi, crea *contraddizioni profonde tra contenuto e soluzioni formali*, condiziona tutta la possibile costruzione di un romanzo della realtà meridionale. Di un romanzo che sappia vederla com'è oggi<sup>17</sup>.

Uno scrittore che si accinga a rappresentare la realtà meridionale contemporanea, quindi, deve porsi «il problema del tipo di rapporti che come uomo egli intrattiene con la sua società»:

Non a caso, dopo l'involuzione politica del 1947, in cui giuocarono pesantemente la loro parte forze non nazionali, sono venuti risorgendo lentamente i temi della solitudine, della incomunicabilità, della fenomenologia astorica. E così, se si era iniziata una educazione dei sentimenti degli italiani nel cinema e nella saggistica e nel raccontare i primi anni del dopoguerra, nuovamente tale tendenza era messa in crisi<sup>18</sup>.

Il realismo nell'arte, dunque, presuppone una partecipazione critica dell'artista alla realtà del proprio tempo e orienta il lavoro letterario in una direzione etica e pedagogica, dal momento che viene ad inquadrarsi come strumento di ricerca di verità sottoscrivendo, implicitamente, un'assunzione di responsabilità da parte dello scrittore rispetto alla società che intende raccontare e dalla quale è inevitabilmente condizionato.

#### 4.

Nel secondo numero della rivista, Incoronato pubblica il saggio *La poetica di Luigi Capuana*<sup>19</sup>, nel quale prosegue il discorso avviato in *Ideologia e romanzo*. In queste pagine, ciò che desta maggiore sorpresa è il riferimento indiretto ma puntuale agli studi condotti da Mario Pomilio nell'ambito dei corsi universitari tenuti presso l'Università di Napoli, gli stessi che confluiranno poi nel volume *Dal Naturalismo al Verismo* (1962).

Il saggio di Incoronato è articolato in due parti: nella prima l'autore ragiona sulle osservazioni di Capuana riguardo alle poetiche del Naturalismo e del Verismo, dunque intorno ai temi del vero, dell'impersonalità, della lingua parlata e del modello verghiano. È suggestivo, e non certo casuale, che tutte le citazioni presenti nel saggio tratte dalle opere di Capuana, come pure i brani selezionati di Zola e Verga siano gli stessi presenti nel volume di Pomilio la cui presenza, d'altra parte, si rileva nuovamente nella seconda parte del saggio, laddove Incoronato insiste sulla centralità del modello Verga per l'elaborazione di un nuovo realismo che si ponga come obiettivo la verità dei contenuti e del linguaggio, ma anche quando si sofferma sulle scelte che guidano l'uso della lingua (quasi in una risposta al saggio *Dialetto e linguaggio* di Pomilio, pubblicato sullo stesso fascicolo delle «Ragioni»)<sup>20</sup>. D'accordo con Vittorini e Calvino, Pomilio si era infatti dichiarato contrario alle operazioni di regressione linguistico-mimetica: lo scrittore, a suo avviso, avrebbe dovuto curarsi innanzitutto del messaggio e in seguito della tecnica, al fine di esercitare con responsabilità il proprio mestiere. Il linguaggio letterario, aggiunge Pomilio, è un prodotto creativo dello scrittore, un "di più" rispetto alla realtà che va

rappresentando, che gli impone il dovere di lavorare sulla qualità metaforica della parola e sull'invenzione linguistica anziché sull'imitazione della realtà.

Ne *La poetica di Luigi Capuana*, Incoronato osserva a tale proposito che, se la lingua non è da intendersi come un fenomeno di classe, non bisogna ignorare i caratteri della realtà dei “parlanti”, pur ammettendo che anche il parlato può produrre un effetto ambiguo:

Nella lingua operano determinazioni di carattere storico sociale economico, insieme ai modi in cui si sviluppa la lotta delle classi. [...] la parola è sempre pronunciata da quest'uomo qui, in questo luogo, in questa determinata ora, rivolta a questi e non altri<sup>21</sup>.

Il problema del romanzo italiano, ribadisce lo scrittore di Ururi, è dunque «la conquista di un contenuto reale adeguato alla situazione italiana»<sup>22</sup>, l'approdo a una forma che sappia raccontare il proprio tempo risultando credibile senza piegarsi alla referenzialità del fatto o agli eccessi del formalismo.

## 5.

Dopo *Ideologia e romanzo* e *La poetica di Luigi Capuana*, Incoronato interrompe per un po' le sue pubblicazioni su «Le ragioni narrative». Partecipa con assiduità alle riunioni di redazione, contribuisce alla progettazione dei numeri, ma bisognerà attendere il 1961 per rivedere il suo nome nell'indice della rivista con un saggio dedicato a uno degli scrittori più autorevoli del panorama letterario nazionale, Alberto Moravia. Il titolo dell'articolo, *I pericoli dell'alessandrinismo*<sup>23</sup>, allude alle insidie che secondo l'autore nascono dalla patina retorica del testo:

Mi sembra che nell'attuale fase della nostra produzione letteraria, di fronte all'acuirsi delle contraddizioni della nostra società e delle nostre coscienze, vi siano i sintomi di un atteggiamento che vorrei definire alessandrinismo. E intendo soprattutto con tale termine voler cogliere una difficoltà nell'assunzione di contenuti aderenti all'intricato sviluppo del reale<sup>24</sup>.

Secondo Incoronato, nella *Noia* Moravia si fa «portatore di un sostanziale alessandrinismo nell'indagine della nostra realtà»<sup>25</sup>: a suo avviso, infatti, la psicologia dei personaggi è poco sviluppata, le azioni sono consequenziali a una tesi ideologica (critica al possesso, il nesso noia-incomunicabilità che, peraltro, viene fatto risalire ad una singola stagione storica, il fascismo). Ragion per cui l'autore risulterebbe vittima di uno schematismo ideologico tale da ridurre la forza espressiva e la credibilità del racconto. Incoronato conclude, quindi, affermando che il «morbo» della retorica che negli anni ha saturato la scena letteraria italiana del secondo Novecento potrà dirsi estinto solo quando si opererà una «fusione tra ideologia intenzionale e ideologia reale»<sup>26</sup>. Senza voler entrare nel merito delle osservazioni, occorre però segnalare un'occorrenza significativa: nel quarto e nel quinto numero della rivista erano apparsi due articoli di Pomilio – *Metodologia critica e critica metodologica* e *La serrata ideologica* – dai quali era scaturito un acceso dibattito confluito poi nel settimo numero della rivista (ove appare anche il saggio di Incoronato in esame). In entrambi i testi Pomilio inquadra il rapporto tra ideologia e letteratura in termini anche metodologici: non è pura congettura, dunque, affermare che il saggio “*Pericoli dell'alessandrinismo*” sia stato sollecitato dalla *Serrata ideologica* di Pomilio, in osservanza a quella procedura contrappuntistica che caratterizza la sua esperienza critica su «Le ragioni narrative».

## Conclusioni

Questo breve *excursus* sui saggi di Luigi Incoronato, apparsi su «Le ragioni narrative» tra il 1960 e il 1961, evidenzia una linea di ricerca ben definita, che ruota intorno ad alcune questioni maturate all'interno di un dibattito di respiro nazionale, se non addirittura internazionale.

Incoronato, si è detto, risponde a una situazione culturale e letteraria precisa, caratterizzata dalla crisi dei valori democratici che avevano contraddistinto il primissimo Dopoguerra: sono gli anni di quella “mutazione antropologica” che, sul versante letterario, tenderà a tradursi in un ripiegamento formalistico che avrà nel Gruppo 63 la sua più vistosa concretizzazione. Dinanzi a questo scenario, gli

scrittori d'area partenopea, approfittando del ruolo periferico che la città riveste in campo editoriale e culturale, reagiscono in difesa del realismo perseguendo, ciascuno secondo la propria visione, quella linea "contestataria" di cui Mario Pomilio era stato il principale "agitatore". Incoronato, da parte sua, si inserisce nel dibattito insistendo, tuttavia, sulla necessità di portare alla ribalta la questione del romanzo meridionale: egli, infatti, pur premendo per un racconto realistico della contemporaneità, non perde di vista le specificità che contraddistinguono la realtà meridionale e, in virtù di questo proposito, è disposto anche a soluzioni di maggiore compromesso per ciò che concerne la lingua da adottare all'interno del romanzo. Per questo motivo, la sua posizione all'interno della rivista, seppure non dominante in termini quantitativi, merita un'adeguata considerazione, proprio in quanto espressione di quella visione contrappuntistica che consente di guardare sotto una luce nuova il contributo di Mario Pomilio nella costruzione delle «Ragioni narrative» e il ruolo stesso della rivista nel contesto letterario nazionale.

LAURA CANNAVACCIUOLO

-----

## Note

- <sup>1</sup> Mi riferisco, in particolare, alle esperienze del *Nouveau Roman* francese.
- <sup>2</sup> M. PRISCO, *Incoronato e Le ragioni narrative*, in AA.VV., *Luigi Incoronato quattordici anni dopo*, Guida, Napoli 1981, pp. 19-24.
- <sup>3</sup> Cfr., tra gli altri, il contributo di Raffaele Crovi sul «Menabò» (ID., *Meridione e Letteratura*, in «Il Menabò», 1960) e la recensione di Eugenio Montale alla raccolta *Moruni* (1959), ora in ID., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1996, pp. 1500-1501.
- <sup>4</sup> A. M. ORTESE, *Il mare non bagna Napoli*, BUR, Milano 1975, p. 98.
- <sup>5</sup> E. MONTALE, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, op. cit.
- <sup>6</sup> R. CROVI, *Meridione e letteratura*, in «Il Menabò», 1960. Crovi ritiene che il limite della narrativa meridionalistica sia la tendenza ad esaurirsi nella denuncia di un “quadro sociologico” – l’illustrazione della condizione di miseria del Sud, dell’arretratezza, dei meccanismi clientelari di corruzione politica – ovvero nel compiacimento consolatorio nei confronti di un mondo in cui persistono i valori primitivi di una cultura primigenia che la civiltà dei consumi sta travolgendo.
- <sup>7</sup> AA. VV., *Luigi Incoronato quattordici anni dopo*, cit.
- <sup>8</sup> E. REA, *Napoli Ferrovia*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 172-177.
- <sup>9</sup> L. INCORONATO, *Napoli è democratica*, *L’Unità*, 5 giugno 1953.
- <sup>10</sup> ID., *Scala a San Potito* [1950], Nicolucci, Napoli 2022, p. 56.
- <sup>11</sup> Ivi, p. 99.
- <sup>12</sup> Ivi, pp. 107-108.
- <sup>13</sup> M. PRISCO, *Incoronato e Le ragioni narrative*, in AA.VV., *Luigi Incoronato quattordici anni dopo*, cit., pp. 19-24.
- <sup>14</sup> L. INCORONATO, *Ideologia e romanzo*, in «Le ragioni narrative», anno I, n. 1, 1960.
- <sup>15</sup> Ivi, p. 16.
- <sup>16</sup> In quest’affermazione, c’è già una presa di posizione contro le teorie formalistiche del *Nouveau Roman*, ossia la difesa della trama e del personaggio in opposizione al dominio della «situazione descritta a partire dagli oggetti esterni». Cfr. M. PRISCO, *Fuga dal romanzo*, cit.
- <sup>17</sup> L. INCORONATO, *Ideologia e romanzo*, cit., p. 23.
- <sup>18</sup> Ivi, p. 24.
- <sup>19</sup> ID., *La poetica di Luigi Capuana*, in «Le ragioni narrative», anno I, n. 2, 1960.
- <sup>20</sup> M. POMILIO, *Dialetto e linguaggio*, in «Le ragioni narrative», anno I, n. 2, 1960.
- <sup>21</sup> L. INCORONATO, *La poetica di Luigi Capuana*, cit., p. 46.
- <sup>22</sup> Ivi, p. 47.
- <sup>23</sup> L. INCORONATO, *I pericoli dell’alessandrismo*, in «Le ragioni narrative», anno II, n. 7, 1961.
- <sup>24</sup> Ivi, p. 5.
- <sup>25</sup> Ivi, p. 6.
- <sup>26</sup> Ivi, p. 11.